

battiamo i loro delittuosi disegni. Dateci il vostro consiglio e il vostro aiuto, che noi l'accetteremo volentieri. In Diether voi potete vedere dove si arriva, quando si dà la conferma ecclesiastica ad insaputa dell'autorità civile; procurate perciò che egli almeno non riceva per giunta anche la consacrazione ad arcivescovo.<sup>1</sup> Federico III mandò il suo fedele maresciallo Enrico di Pappenheim nell'impero onde sconsigliare e dissuadere ovunque dalla divisata dieta di Francoforte.<sup>2</sup>

In Roma erasi riconosciuta per tempo la difficoltà della situazione e di qui partirono anche le più risolute misure di difesa. Anche prima che giungessero dalla Germania le minacciose notizie, Pio II, come è stato accennato, « sempre vigilante e preparato », aveva spedito in Germania come nunzi il canonico Francesco da Toledo e l'egregio decano del capitolo del Duomo di Worms Rodolfo di Rüdesheim, che dovevano trattare coi principi tedeschi intorno ai loro gravami e specialmente dare spiegazioni rassicuranti circa l'esazione della decima.<sup>3</sup> Con grande abilità i suddetti si misero al difficile compito di placare la tempesta che minacciava l'autorità ecclesiastica, aiutati invero dal vantaggio ideale, che essi avevano da difendere l'unità contro una moltitudine policefala e dispersa: ciò però non diminuisce il loro merito; essi seppero soddisfare abilmente al desiderio del papa nel senso, che calmarono il partito favorevole al concilio e isolarono l'arcivescovo.<sup>4</sup>

Innanzi tutti i nunzi pontifici riuscirono a intendersi con Alberto Achille. Essi lo assicurarono non essere intenzione del papa d'imporre la decima senza il consenso della nazione. Riguardo alle dichiarazioni minacciose fatte in Vienna dal Bessarione essi dimandarono formalmente scusa, asserendo che egli non aveva ricevuto su ciò alcun ordine da parte del papa, e che piuttosto egli aveva « parlato come un uomo addolorato, cui stia molto a cuore la cosa ». Essi inoltre giustificarono la condotta del papa contro il duca Sigismondo e il contegno amichevole fino allora tenuto verso il re di Boemia. Riguardo al concilio essi dichiararono, che Pio II vi acconsentirebbe a patto che i laici mandassero ad effetto la riforma relativa ai vescovi.<sup>5</sup>

<sup>1</sup> PALACKY IV 2, 181. La lettera di Federico al papa è stata pubblicata dal BIRK in *Archiv. f. österr. Gesch.* XI, 158-160. Sulla risposta del papa che si ha in doppia redazione, v. VONER III, 252 e PALACKY 182. Cfr. anche BACHMANN I, 42.

<sup>2</sup> V. i pieni poteri presso HASSELHOLDT-STOCKHEIM 334-335.

<sup>3</sup> MENEL, *Diether* 123. ZAUN 23. Su Rodolfo di Rüdesheim cfr. anche ROT, *Gesch. Quellen Nostitz* I (1880), xx e 358; FABRIS 95 s.; *Allgem. deutsche Biographie* XXIX, 329 s.; JOACHIMSON 213 s.; NAGL-JAEN 119, 127; JUNGENS, *Grabstätten d. Breslauer Bischöfe*, Breslau 1865, 15.

<sup>4</sup> MENEL loc. cit. BACHMANN I, 51. *Archiv. f. österr. Gesch.* XII, 351 (dove invece di 1451 devevi leggere: 1451). *Fuentes rerum austr.* Sec. 2, XLIV, 75.